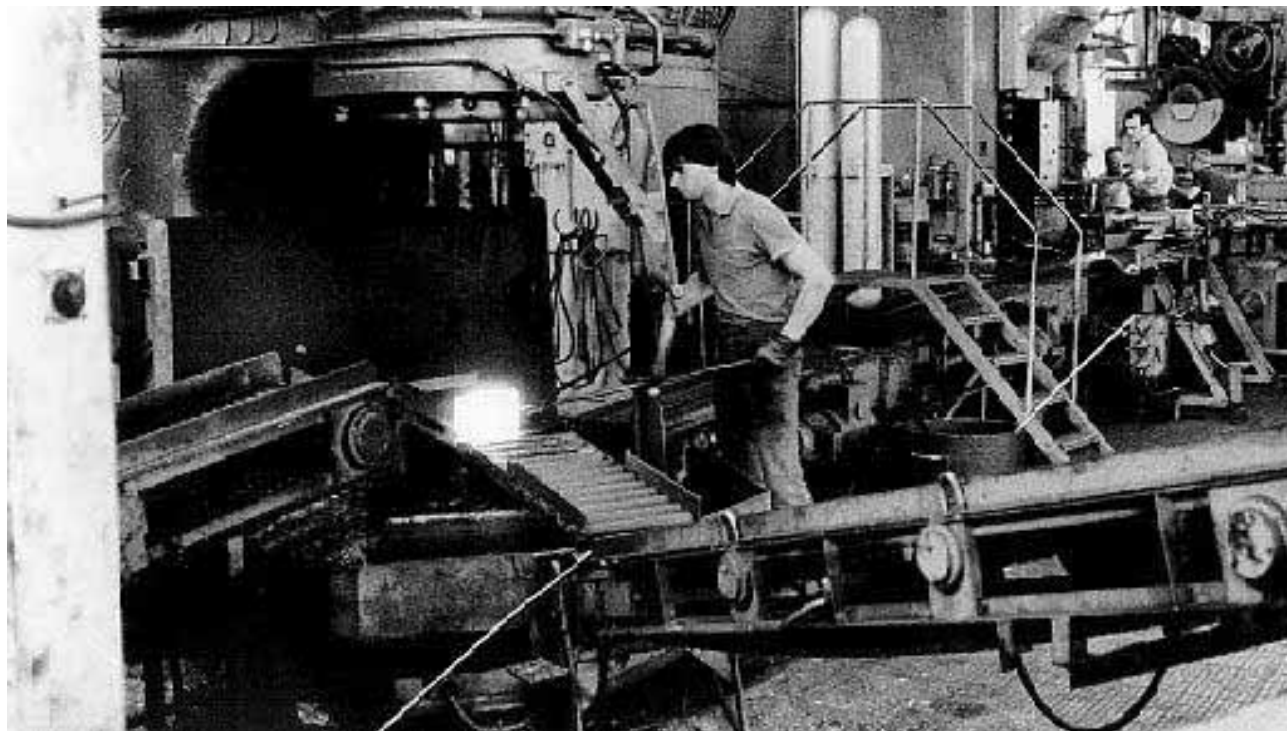


Il Luogo

Uliano Lucas e Cornigliano



Uliano Lucas

Una foto, e rivive la Genova operaia

GENOVA. Del mitico triangolo industriale questo è il lato più debole e vulnerabile. Quarantamila pensionati e pre-pensionati nel giro di quindici anni, capannoni che cadono come funghi, ciminiere e presse che stazionano in fatiscenti piazzali dove vagano i fantasmi del lavoro. Neppure i rumori sono più gli stessi: quelli del traffico urbano, ferroviario, portuale e aeroportuale hanno soppiantato il sottofondo delle industrie. Per un secolo qui si arrivava, da qui non si partiva. La fabbrica era tutto, era lavoro, era famiglia, era tempo libero.

Un giorno di dieci anni fa Uliano Lucas, uno dei fotografi più noti in Italia, riceve una telefonata. Dall'altro capo un sindacalista della Fiom, Franco Sartori, che racconta quello che sta avvenendo nel ponente genovese. «Non c'è che un mezzo per testimoniare questo processo, la fotografia» gli dice. Lucas parte con le sue macchine fotografiche e la valigia. «Aiutati dai racconti, dalle spiegazioni e dai commenti spesso ironici di Franco - afferma Lucas - ho lavorato dieci anni nel territorio, ho ripreso un ambiente volutamente distrutto dal potere, ho scoperto l'altro ponente, quello che non appare, il ponente ex industrializzato con uomini e donne con una forte memoria collettiva, una classe operaia viva, ho fotografato il lavoro, i lavori». Franco non c'è più, è morto un anno fa. A lui è dedicata la mostra «Il ponente, una storia politica» aperta sino al 10 ottobre al Centro Civico di Cornigliano che raccoglie dieci anni di fotografie di Lucas, i manifesti e i libri che hanno analizzato la città-fabbrica e il territorio. Tra le periferie post-industriali, quella di Genova soffre certamente i traumi maggiori. Mentre Sesto San Giovanni gode di una centralità nella vasta zona industriale milanese che ha accelerato la riconversione, mentre le vecchie aree della Fiat a Torino hanno una distribuzione a leopardo e dunque possono integrarsi meglio alla città, qui la fetta di territorio da bonificare e riqualificare non ha attorno altre occasioni industriali e soprattutto convive su una porzione di costa con altre vocazioni.

Da Sampierdarena a Voltri in una striscia di terra tra mare e collina vi sono grandi centri abitati, linee ferroviarie, strade di grande viabilità e autostrade, depositi di container, l'aeroporto, il porto commerciale e il porto petroli. Nell'esiguità dello spazio, endemica esigenza della Liguria, e nelle ardite geometrie di Genova si cerca il filo che integri il tutto. Le speranze di una convivenza tra diverse realtà si mostra però sempre più complicata. «Una vera opera di sostituzione delle attività industriali - dice Renzo Miroglio, segretario della Camera del Lavoro - non c'è stata, a parte le imprese tecnologicamente avanzate impiantate a Campi e l'insediamento della Marconi nella ex Torrington. Dove c'erano fabbriche sono sorte aree per i cittadini, zone verdi e sportive e supermercati. Anche noi, come Cgil, abbiamo trovato casa qui. Per eccesso, si può dire che i pensionati di oggi vedono con sospetto i nuovi insediamenti. Ora confidiamo in Ponente Sviluppo la nuova società che si occuperà del risanamento e della riconversione industriale». Il banco di prova della possibile convivenza tra fabbrica e città era rappresentato dalle Acciaierie di Cornigliano, il «tappo» industriale tra il popoloso quartiere e il mare.

La prossima dismissione dell'area a caldo (45 ettari) ha già scatenato diversi appetiti. In prima linea ci sono naturalmente i terminalisti che hanno presentato un progetto di attività di trasformazione delle merci. «Non aver reso compatibile la fabbrica con il territorio - sostiene Miroglio - è una sconfitta tecnologica viste le intelligenze industriali esistenti. L'opportunità di avere a disposizione queste aree consentirà comunque di sfruttare al meglio le antiche vocazioni della città e cioè la lavorazione e lo smistamento delle merci». Genova dunque torna al mare, al quale aveva strappato le onde per fare avanzare nel water-front le sue industrie.

A terra restano le utopie della grande industria, i sogni di una collettività operaia che si sta spegnendo, i sussulti di compagnie e gruppi che cantavano Paolo Pietrangeli e Ivan Della Mea prendendo in giro la borghesia e gli interrogativi dei giovani svuotati della prospettiva più solida e immediata, quella della fabbrica. Di queste generazioni

Uliano Lucas ha colto gli intrecci come testimoniano le mostre e i volumi «Passaggio a ponente» e «Vivere a ponente» dell'89 e «Lavoro, lavori a Genova» del '94 oltre all'esposizione in corso a Cornigliano. Qui, nelle sue foto, si specchiano i tentativi di ricomporre la solidarietà e le professionalità che vanno sbriciolandosi nel declino industriale e nell'esaurimento di un modello economico forte di centocinquanta anni di vita. «Per molto tempo - spiega lo storico Luca Borzani - l'identificazione tra lavoratore e imprese non si è fondata solo sul ruolo professionale ma sull'appartenenza al contesto aziendale. Si può ben capire dunque il dissenso di un paesaggio fisico ed umano della Genova industriale che sembra essersi dissolto a ritmo vertiginoso nella molteplicità degli scenari che caratterizzano la nuova geografia della flessibilità e dell'innovazione ma anche del lavoro precario e della disoccupazione». Nuove frontiere si ergono tra lavoro e realtà territoriale, tra nuovi lavori e mentalità cresciute e formatesi dentro il vecchio modello di sviluppo. Il sistema emergente di economia ha finito col mettere in discussione non soltanto l'assetto di una parte della città ma l'insieme della struttura urbana.

Dunque non più un lavoro, il lavoro, ma più lavori, non più un solo rumore, ma i rumori. E le immagini di Lucas non illustrano più un simbolo del lavoro né un settore-chiave che identifica tutto il territorio, bensì un mondo di

lavori che rompe la precedente dinamica economica e sociale basata sulla grande fabbrica e sui suoi connotati sociali. Alla disoccupazione e alla non occupazione che deriva dalle trasformazioni si aggiunge la mancanza di prospettive per le forze che vorrebbero affacciarsi al lavoro. Il ponente genovese è dunque terreno umano più che terreno industriale nel quale la regola di fondo è la discontinuità. La pressa che si erge nel piazzale dell'ex area siderurgica di Campi fa da guardiana ad un futuro di incertezze. Tutto attorno, come spiegano le foto di Lucas, è un fremito di attività ora vive ora morte: la raffineria Garrone di S. Quirico, il deposito petroli di Fegino, la Fincantieri di Sestri Ponente, il Porto petroli di Mulredo con accanto le aree dismesse della fonderia, il divieto di balneazione a Voltri, la ex ceramica Vaccari a Borzoli, la ex Dufour di Cornigliano, la ex Ilva e tante, tante altre ex fabbriche.

L'operaio massa non c'è più. Languisce con i suoi pensieri e i suoi ricordi sotto i portici di Via Banchieri a Sestri Ponente oppure sui marciapiedi chiassosi di Voltri o al circolo Arci di Cornigliano. Qui, al centro sociale, Leila Maiocco e altre persone cercano di mantenere viva un'identità e una memoria, tenendo lontane retorica e nostalgia, lasciando aperta un'età della storia e le ragioni di una ricerca che non appare conclusa. Ma spesso con la moltitudine degli ex operai espulsi dall'attività lavorativa e precocemente consegnati alla vecchiaia si confondono giovani disoccupati e cassintegrati, come brutalmente dicono le didascalie delle fotografie di Lucas.

Riconsegnandoci questo sguardo, il fotografo ci rende visibile quello che Sartori e altri volevano trasformare in dibattito e azione. «Quando mi hanno chiesto di andare con la memoria nei miei archivi riguardando negativi, provini, stampe scattate nell'arco di dieci anni - rammenta Lucas - ho rivisto luoghi, persone, avvenimenti che mi hanno emotivamente coinvolto e visto partecipe di un movimento culturale e politico. Guardo i provini ingranditi e, come in una moviola cinematografica, rivedo spezzoni della mia vita assieme a Franco e a tutti gli altri, riscopro Genova e il suo ponente con le sue mille sfaccettature e contraddizioni, le sue trasformazioni e il suo degrado, ritrovo imprese nella pellicola la quotidianità e le emozioni».

«Fra tutte - conclude Lucas - recupero immagini scattate a Franco Sartori tra un reportage e l'altro, tra un incontro, un dibattito, una manifestazione e poi dimenticate in archivio, mai stampate, lasciate nel portanegativi. Foto ormai datate di un territorio in continua trasformazione. Un diario di un percorso umano pieno di speranze e anche di utopie legate ad una stagione irripetibile».

Marco Ferrari